



**Saluto del Presidente della COMECE, S.E. Mons. Mariano Crociata,  
in occasione della celebrazione del decimo anniversario  
dell'entrata della Croazia nell'Unione Europea**

**Città del Vaticano, 7 luglio 2023**

A nome dei vescovi delegati dei Paesi dell'Unione Europea presso la COMECE, sono lieto di unirmi a questo momento significativo di celebrazione del decimo anniversario dell'entrata della Croazia nell'Unione. Il movimento di allargamento dell'Unione Europea è qualcosa che la caratterizza fin dall'inizio della sua costituzione, quando ancora aveva la forma di Comunità Europea e che Giovanni Paolo II incoraggiava con l'auspicio che «l'Europa cristiana potesse respirare con due polmoni: quello dell'occidente e quello dell'oriente» (*Angelus*, 15 febbraio 2004). Da sola, questa circostanza manifesta una volontà di apertura e di incontro che definisce l'Unione Europea nella sua coscienza più alta e nella dimensione più nobile del suo compito storico.

Nel suo *Discorso in occasione del conferimento del Premio Carlo Magno*, del 6 maggio 2016, papa Francesco parlava di «un'Europa capace di dare alla luce un nuovo umanesimo basato su tre capacità: la capacità di integrare, la capacità di dialogare e la capacità di generare. [...] L'identità europea è, ed è sempre stata, un'identità dinamica e multiculturale», e invitava a riscoprire «l'ampiezza dell'anima europea, nata dall'incontro di civiltà e popoli, più vasta degli attuali confini dell'Unione e chiamata a diventare modello di nuove sintesi e di dialogo».

Nata per togliere in radice ogni pretesto di nuovi conflitti e perseguire progetti di pace, fin dalle origini è stato chiaro che solo una crescente convergenza di popoli e nazioni avrebbe potuto assicurare un futuro di concordia e di progresso al continente. Nello stesso spirito il *Preambolo dello Statuto della COMECE* recita: «La Commissione è stata ampliata nei membri in coerenza con l'evoluzione del processo unitario». Questo processo si è reso possibile grazie alla volontà sociale, politica e istituzionale di sempre nuovi popoli e Paesi, come la Croazia, di sposare il progetto dell'Unione, nella quale hanno riconosciuto possibilità inedite di collaborazione e di crescita, in una circolarità di relazioni che consenta ad ogni nazione di ricevere solidarietà e offrire la propria adesione per uno sviluppo di tutti e di ciascuno, non ultimo unendo il proprio contributo al fiorire del progetto europeo stesso. In tal senso il motto

programmatico dell'Unione – *Unità nella diversità* – esprime bene l'incontro di diversi che vogliono mantenere la loro identità ma nello scambio e nel dialogo convergenti verso una unità capace di rendere l'Unione di vari Paesi soggetto protagonista sia sul piano continentale che su quello internazionale.

Non è tempo, questo, per fermarsi a stilare bilanci, ma certo è doveroso riconoscere che una differente condizione caratterizza i Paesi che hanno aderito all'Unione nella prima fase della sua storia e quelli che sono entrati a farne parte nei decenni successivi fino ad oggi. Nella condivisione di una vicenda bellica che tutti i popoli europei hanno conosciuto, quelli che solo in una seconda fase hanno aderito all'Unione portano in sé per lo più una storia che ha segnato in maniera differenziata la loro identità, effetto soprattutto dei regimi comunisti e della guerra fredda. Il nuovo incontro è stato un passo in avanti di straordinaria portata; esso è già una realizzazione consolidata e chiede una elaborazione ulteriore che unicamente potrà generare nuove potenzialità per l'elevazione e l'intesa tra tutti.

Accanto a tutto questo non può essere ignorata la tensione, che un po' sta nelle cose stesse, tra la tendenza a una autosufficienza di tipo burocratico delle istituzioni europee e quella a una rivendicazione di particolarismi locali e di rigide posizioni nazionali da parte di singoli Paesi, tra quelli che papa Francesco chiama la «grigia uniformità, ovvero il trionfo dei particolarismi» (*Discorso ai Capi di Stato e di Governo dell'Unione Europea in occasione del 60° anniversario della firma dei Trattati di Roma, 24 marzo 2017*). Lo sforzo di trovare sempre nuovi equilibri e di rinnovare intese vede all'opera numerosi attori; tra di essi la COMECE, che svolge tale prezioso compito in maniera instancabile a livello ecclesiale sopranazionale. Le circostanze, poi, che hanno caratterizzato la storia recente, ultima, dopo la pandemia, la guerra ai confini dell'Unione e comunque in territorio europeo (senza dimenticare il conflitto dei Balcani negli anni '90), sono state e sono occasioni che hanno fatto compiere passi in avanti, promesse di un cammino di effettiva unità nel rispetto delle differenze. Si direbbe che negli anni sono state le crisi a far crescere l'Unione più delle volontà, che pure non sono mancate, di trovare punti di incontro e accordi il più possibile largamente condivisi. È ancora il Papa a dichiarare che è decisiva «la consapevolezza di essere parte di un'opera comune», perché «l'Europa ritrova speranza nella solidarietà» (*ivi*).

Sento di poter attestare che la Chiesa cattolica, consapevole del ruolo svolto dalla fede cristiana nel dare origine al cammino che ha condotto all'Unione così come oggi la conosciamo, avverte la sua responsabilità nell'accompagnare e nel sostenere il progetto europeo. Sono in molti ad attestare che tale progetto, che l'Unione rappresenta e concretizza, sta o cade con la fede cristiana – certo non da sola – che l'ha visto formarsi nel corso dei secoli e ha dato una spinta decisiva alla sua configurazione di unità plurinazionale nel secondo dopoguerra. Perciò, papa

Francesco può ribadire che, in Europa, «religione e società, sono chiamate a illuminarsi reciprocamente, sostenendosi a vicenda e, se necessario, purificandosi scambievolmente dagli estremismi ideologici in cui possono cadere» (*Discorso al Consiglio d'Europa, Strasburgo, 25 novembre 2014*). In tutto questo la Croazia ha rappresentato e costituisce ancor più oggi un testimone autorevole per la forza della sua cultura e della sua tradizione.

La celebrazione del primo decennale dell'inserimento della Croazia nel novero delle nazioni che formano l'Unione Europea sia occasione di crescita, per essa, nella consapevolezza del proprio ruolo e, per tutte le nazioni, un richiamo a un rinnovato impegno orientato a dare vita a un soggetto che si prenda cura dei propri membri mentre non teme di assumersi le proprie responsabilità nella geopolitica globale.